

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 187 (47.920)

Città del Vaticano

Lunedì-martedì 20-21 agosto 2018

## Lettera a tutto il popolo di Dio

Il Papa chiede perdono per i crimini commessi da chierici e consacrati e invoca l'impegno dell'intera Chiesa per sradicare la cultura dell'abuso

Con «vergogna e pentimento» il Papa riconosce responsabilità e ritardi della Chiesa nell'affrontare i casi di abusi commessi da consacrati e chierici sui minori. «Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli» ammette in una «lettera al popolo di Dio» resa nota nella mattina di lunedì 20 agosto, chiedendo nuovamente perdono e invocando l'impegno di tutta la comunità ecclesiale per «sradicare la cultura dell'abuso».

Non è certo la prima volta che Francesco condanna con forza questi crimini e si fa voce del grido di dolore delle vittime, «un lamento - scrive - che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere». Il recente rapporto diffuso dalla procura della Pennsylvania, nel quale si documentano casi che in settant'anni hanno coinvolto trecento sacerdoti e oltre mille minori in sei delle otto diocesi dello stato, è solo l'occasione per ribadire «che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza questi atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte». Ma è soprattutto un modo per ricordare che nessuno può tirarsi fuori da un'assunzione di responsabilità che chiama in causa tutta la comunità dei credenti. Perché, come scrive san Paolo nella prima lettera ai Corinzi che non a caso apre il testo papale, «se un membro soffre, tutti le membra soffrono assieme» (12, 26). E «la dimensione e la grandezza degli avvenimenti», ribadisce il Pontefice, «esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria».

«Oggi siamo interpellati come popolo di Dio a farci carico del do-



Alla Guterman, «For those who suffering abuse silently»

lore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito» esorta il Papa, rilanciando la necessità che «ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno». Questo esige una «conversione personale e comunitaria», che per Francesco deve tradursi in un invito deciso e appassionato «all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno». Una pratica che, nelle intenzioni del Pontefice, mira a risvegliare «la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per

una cultura della protezione e del «mai più» verso ogni tipo e forma di abuso». «È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del popolo di Dio» ammonisce in conclusione, mettendo in guardia dalla tentazione di ridurre la Chiesa «a piccole élites» e riaffermando che «dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo».

PAGINA 7

## Alla radice spirituale della crisi

di LUCETTA SCARAFFIA

«S e un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme»: partendo da san Paolo, il Papa scrive una «lettera al popolo di Dio» drammatica e senza precedenti. In questo modo estende a tutta la Chiesa una profonda riflessione sulla tragedia degli abusi, perché, sostiene, «l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio».

È evidente che in questa drammatica situazione non bastano denunce e punizioni, anche se sono indispensabili. E non basta circoscrivere la responsabilità all'interno del clero: bisogna approfondire l'analisi, per cogliere l'origine di questo male profondo ed estirparlo. Per questo devono essere coinvolti, come indica papa Francesco, tutti i credenti. Che in molti casi sono stati vittime, ma in altri, in qualche modo e in varia misura, sono stati anche complici.

Le modalità degli abusi rivelano colpe molto gravi: il sacerdozio scambiato per un ruolo di potere da esercitare sugli altri, la copertura ipocrita come «normale prassi di comportamento per il "bene della Chiesa"». Praticamente, un atteggiamento che nega ogni parola detta

da Gesù, come denuncia il Pontefice citando il Magnificat.

Ma con questa lettera Bergoglio vuole allargare lo sguardo anche ai laici che hanno sopportato e taciuto per tanto tempo. E molti si domandano: perché i fedeli hanno accettato di tacere anche quando erano a conoscenza? Perché hanno continuato a chiudere gli occhi senza difendere le vittime? Sono domande che per esempio si è posta Isabelle de Gaulmy in un libro sugli abusi a Lione, dei quali lei stessa, giovane scout, era stata testimone e per i quali, in un certo senso, si sente un po' complice. Anche i laici infatti preferivano accettare queste situazioni in un contesto dal quale potevano ricavare favori e aiuti mondani, piuttosto che correre il rischio di una battaglia che li poteva vedere perdenti davanti a strutture di potere percepite come minacciose.

In questi casi infatti anche alcuni fedeli non hanno creduto nel Vangelo e hanno preferito una molle acquiescenza invece di aiutare la loro Chiesa, quella comunità della quale, in virtù del sacerdozio battesimale, fanno parte esattamente come il clero. Anche alcuni fedeli si sono così addormentati e hanno chiuso gli occhi, come se questa situazione non fosse affare loro, confermando con questo atteggiamento il peggior clericalismo.

Perché clericalismo, afferma il Papa nella sua lettera, è proprio

questo: pensare che la Chiesa sia solo rappresentata dai sacerdoti, costituiti in una gerarchia di potere, e non sia una comunità solida di credenti testimoni del Vangelo. Invece, dice il Pontefice, «tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona», perché «è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno». Proprio per questo, ricorda Papa Francesco e non per la prima volta, «dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo».

In questo testo, che va alla radice spirituale della crisi, il Pontefice chiede a noi tutti, in quanto corpo unico e ferito della Chiesa, di fare penitenza e di pregare, arrivando a proporre un «digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie. Un digiuno che ci scuota e ci porti a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza». È insomma impossibile immaginare una vera conversione nella Chiesa, dice il Papa, «senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio».

## Appello per le popolazioni colpite dalle alluvioni Solidarietà al Kerala

NEW DELHI, 20. Il Papa ha invocato la «solidarietà» e il «concreto sostegno della comunità internazionale» per il Kerala colpito dalle devastanti alluvioni di questi giorni. Al termine dell'Angelus di domenica 19 agosto il Pontefice ha rivolto il pensiero alle popolazioni dello stato nel sud dell'India, assicurando la sua vicinanza alla Chiesa locale «che è in prima linea per portare soccorso» agli sfollati e ha invitato i fedeli presenti in piazza San Pietro a unirsi alla sua preghiera «per quanti hanno perso la vita e per tutte le persone provate da questa grande calamità».

Anche se il dipartimento meteorologico indiano ha tolto la massima allerta, la situazione nei distretti colpiti rimane molto difficile. Nelle ultime ore è aumentato a oltre 350 il numero delle vittime, ha reso noto un funzionario dell'unità statale per la gestione dei disastri.

Molte zone sono ancora allagate, con migliaia di persone isolate, bloccate in casa e speso costrette a salire sui tetti per ripararsi da acqua e fango. Lo riferisce la Bbc, mentre sono oltre 223.000 gli abitanti costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per trovare rifugio nei campi allestiti per fronteggiare l'emergenza.

Secondo fonti ufficiali, i soccorsi, in particolare, sono concentrati sulla città di Chengannur, dove all'appello mancano decine di persone e oltre 500 sono ancora bloccate. In alcune aree, gli elicotteri sono l'unica opzione per fornire soccorso.

Le piogge monsoniche si sono abbattute con inaudita violenza soprattutto sulla parte settentrionale e centrale del Kerala, una

delle mete preferite del turismo indiano. L'aeroporto internazionale di Kochin, uno dei più trafficati dell'India, è fermo da giorni a causa delle piste sommerse dall'acqua. Tutti i voli, nazionali e internazionali, sono stati cancellati fino al 26 agosto. Molte zone della capitale commerciale del Kerala, Kochi, sono sommerse: ferme anche le ferrovie e la metropolitana.

Il governo locale ha lanciato appelli alla popolazione a non ignorare gli ordini di sgombero. Da giugno, sul Kerala sono piovuti, tutti i giorni in media, quasi 20 centimetri di pioggia. Poi, il diluvio si è intensificato: ad agosto le precipitazioni hanno superato del 30 per cento i livelli abituali, con il picco di 40 centimetri in un giorno, raggiunto il 9 agosto scorso nel distretto di Malappuram.

Nelle prossime ore si attendono ancora forti piogge.

PAGINA 6

Ancora rischi a Genova

## Prime case per gli sfollati

PAGINA 2

## Il ponte di San Luis Rey

PAGINA 4

BRUXELLES, 20. È ancora incerto il futuro della nave Diciotti della guardia costiera italiana, da oltre cinque giorni ferma al largo di Lampedusa con a bordo 177 migranti. Sia Malta che l'Italia hanno negato il permesso di attracco. Secondo alcune fonti, la nave si starebbe dirigendo verso la costa siciliana. Ma la notizia non ha avuto finora conferma. Intanto la Commissione europea «è al lavoro» per trovare una soluzione «il più rapidamente possibile».

«Siamo in contatto con le autorità italiane e abbiamo avviato contatti con gli altri Stati membri» ha detto la portavoce della Commissione, Tove Ernst, a proposito della richiesta italiana di ripartire i migranti a bordo della nave fra i diversi Paesi europei. «Facciamo appello a tutti per una soluzione rapida» della questione, ha sottolineato la portavoce, che ha detto di non voler commentare «scenari ipotetici», in riferimento alla minaccia del ministro degli interni italiano, Matteo Salvini, di rimandare i migranti in Libia.

Proprio questa mattina Salvini ha ricordato la necessità di coinvolgere maggiormente gli altri paesi membri dell'Unione europea nell'accoglienza ai migranti. «L'Unione è composta da ventisei paesi, non solo l'Italia. Dopo mesi di chiacchiere ci aspettiamo che anche Bruxelles passi dalle parole ai fatti, altrimenti saremo costretti a riaccompagnare le persone recuperate in mare in un porto iberico» ha scritto il ministro su Twitter. Successivamente, rispondendo a una domanda sulla notizia che dava la Diciotti diretta verso il porto di Pozzallo, Salvini non ha confermato ma ha ribadito: «O c'è un aiuto e una redistribuzione immediata oppure cominceremo quello che è l'unico modo per bloccare gli scafisti, cioè riportare persone in Libia».

Nel frattempo, sul caso della Diciotti la procura di Agrigento ha

aperto un'inchiesta. L'indagine «punta a individuare scafisti e a conoscere le condizioni dei 177 migranti a bordo della unità navale militare» ha reso noto il procuratore Patronaggio.

Ieri, con una lettera aperta, alcune personalità italiane hanno chiesto al presidente della repubblica, Sergio Mattarella, di intervenire in qualità di comandante in capo delle forze armate, di una delle prerogative di suo ruolo, per evitare la crisi nella vicenda Diciotti, che ha fatto seguito ad altre situazioni simili di navi bloccate in mare con migranti salvati in vari naufragi nelle acque del Mediterraneo.



A causa delle grave crisi economica

## Riconversione monetaria in Venezuela

CARACAS, 20. Il Venezuela è, da oggi, al centro di una importante riconversione monetaria. La seconda degli ultimi dieci anni. Il bolívar forte, attualmente in circolazione, sarà sostituito dal bolívar sovrano, che avrà cinque zeri in meno e sarà strettamente collegato alla criptomoneta locale denominata Petro. Quest'ultimo, garantito dalle riserve petrolifere del paese, avrà un valore di 3600 bolívar sovrani.

Le nuove monete saranno da 0,50 e da un bolívar, mentre le banconote avranno il valore di 2, 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 bolívar, sostituendo le vecchie che andavano da 1000 e fino a 100.000 introdotte nel 2016-17. L'eliminazione degli zeri si è resa necessaria, fra l'altro, anche per la fortissima inflazione esistente nel paese, che secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi) potrebbe giungere a fine anno a 1.000.000 per cento.

Di fronte a questa iniziativa, che verrà accompagnata da altre che saranno adottate nelle prossime settimane riguardanti mercato dei cambi, costo del carburante e riorganizzazione del valore degli stipendi, l'opposizione ha annunciato per martedì uno sciopero generale. Tale azione è stata convocata esplicitamente «contro il pacchetto di misure del presidente Nicolás Maduro». Ieri in una conferenza stampa il dirigente del partito di opposizione La causa radical (Lcr), Andrés Velásquez, ha sostenuto che la popolazione ha deciso «di rispondere a Maduro con uno sciopero nazionale di ripudio, disprezzo e malessere totale».

Intanto, le migliaia di venezuelani che continuano a lasciare il paese per sfuggire alla grave crisi economica e istituzionale trovano crescenti difficoltà. L'Ecuador nei giorni scorsi ha introdotto nuove regole per impe-

dire l'ingresso sul suo territorio a coloro che sono sprovvisti del passaporto. Come conseguenza centinaia di persone sono state bloccate nella vicina Colombia. La Bbc riferisce che sabato circa 300 venezuelani sono rimasti bloccati al confine del ponte internazionale Rumbichaca, al di fuori della città colombiana di Ipiales, esausti dopo aver viaggiato a piedi o in autostop per settimane e aver raggiunto la frontiera portando solo carte d'identità. Migliaia di persone in fuga avevano attraversato finora il confine usando la carta d'identità, la maggior parte di loro per raggiungere i familiari in Perù o in Cile. La Colombia ha protestato contro la misura del governo di Quito. Secondo le ultime stime più di un milione di migranti sarebbero entrati in Colombia negli ultimi 15 mesi, e più di 4000 sono arrivati ogni giorno al confine con l'Ecuador.

Parte di ponte Morandi che sovrasta le case (Ansa)



Rischi per una parte di ponte non crollata

# Grecia fuori dal tunnel

### Atene esce dal piano di salvataggio pagato a carissimo prezzo dalla fascia più povera della popolazione

ATENE, 20. Oggi la Grecia esce ufficialmente dal piano di salvataggio deciso otto anni fa con l'Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale. E termina infatti l'ultimo programma di aiuti, il terzo, approvato nell'agosto del 2015, che consisteva in un prestito da 86 miliardi di euro da erogare in cambio dell'approvazione di una serie di misure di austerità da parte del governo attualmente guidato da Alexis Tsipras. Dopo l'Irlanda nel 2013, la Spagna e il Portogallo nel 2014 e Cipro nel 2016, la Grecia è l'ultimo paese dell'Unione europea a lasciare la tutela del cosiddetto memorandum e potrà tornare a ottenere denaro prendendolo in prestito sui mercati internazionali.



La bandiera greca ed europea durante una manifestazione anti-austerità ad Atene (Afp)

Atene resterà comunque soggetta a un monitoraggio trimestrale, e si è impegnata a raggiungere una serie di obiettivi di bilancio. Tra questi figura un avanzo primario del 3,5 per cento fino al 2022 e poi del 2,5 per cento fino al 2026. L'avanzo primario è il saldo positivo tra le entrate e le uscite del governo, escluse le spese per interessi.

A fine giugno per rassicurare gli investitori internazionali i ministri delle finanze dei paesi che adottano l'euro avevano raggiunto un accordo per alleggerire il debito della Grecia verso di loro. È stato così disposto un rinvio di dieci anni e un nuovo prestito da 15 miliardi di euro per garantire autosufficienza nei prossimi due anni. «Questa è una nuova pagina per il paese. Non significa che dobbiamo abbandonare il percorso prudente di bilanci equilibrati e riforme strutturali, ma che possiamo abbandonare la spinosa strada dei memorandum e dell'austerità estrema», ha commentato Tsipras.

Il governatore della banca centrale greca, Yannis Stouraras, ha sottolineato da parte sua l'importanza di mantenere gli impegni assunti con i creditori. «Se torniamo indietro da

ciò che abbiamo accettato, ora o in futuro, non saremo in grado di rifinanziare i prestiti in scadenza in modo sostenibile», ha detto Stouraras.

Negli ultimi otto anni in Grecia sono state approvate diverse misure molto pesanti che riguardano l'aumento delle imposte, la riduzione della spesa, la revisione del sistema pensionistico, la riduzione dei salari pubblici tra il 10 e il 40 per cento e la privatizzazione di alcuni settori. In alcuni momenti particolarmente critici, Atene ha fatto ricorso a misure emergenziali come il controllo sui capitali, imponendo limiti ai prelievi giornalieri dai conti correnti.

Dal 2010 il paese ha perso un terzo del suo Pil e mezzo milione di persone è emigrato all'estero. Nello stesso periodo, il 20 per cento più povero della popolazione ha perso il 42 per cento del suo potere d'acquisto. Lo stato ha un debito di 320 miliardi di euro, pari al 180 per cento del Pil. Gli stipendi medi sono diminuiti e la riduzione dei redditi dei lavoratori ha portato all'impovertimento delle famiglie.

Putin e Merkel rilanciano il dialogo anche su Ucraina e Siria

## Patto sul gas tra Russia e Germania

BERLINO, 20. «Ci sono molti confronti, questo sottolinea la necessità di trovare delle soluzioni e noi abbiamo responsabilità in proposito». Sono parole del cancelliere tedesco Angela Merkel nelle dichiarazioni rilasciate con il presidente russo Vladimir Putin, a conclusione dell'incontro di tre ore avuto sabato sera al castello di Meseberg, alle porte di Berlino. Merkel ha sottolineato: «La Germania ha responsabilità, ma soprattutto la Russia, che fa parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Da parte sua, Putin ha innanzitutto rilanciato gli interessi comuni, puntando l'attenzione soprattutto sul gasdotto North Stream 2, il progetto che raddoppia le strutture di trasporto di gas tra Russia e Germania. E ha chiesto che l'Ue si impegni per la Siria.

mi 90 anni - ha detto - «la Russia ha sempre assicurato in modo stabile l'approvvigionamento energetico europeo».

Allineati sul sostegno all'accordo nucleare con Teheran, i due leader hanno fatto riferimento poi alla Si-

ria. Putin ha citato esplicitamente le sue aspettative nei confronti dell'Ue: «È importante rafforzare il sostegno comunitario per la Siria in vista del rientro di milioni di profughi presenti in Europa, Giordania, Turchia e Libano».



Merkel e Putin durante la conferenza stampa dopo il colloquio a Meseberg (Epa)

La questione del gasdotto interessa l'Ucraina e ha avuto peso nelle dichiarazioni di entrambi i leader. «Ritardisco che dal mio punto di vista l'Ucraina, anche quando ci sarà North Stream 2, dovrà avere un ruolo nel transito del gas verso l'Europa», ha affermato Merkel. Putin ha affermato: «L'importante è che questo transito, che in Ucraina è tradizionale, risponda a esigenze economiche».

Nella breve dichiarazione, rilasciata prima del pranzo di lavoro, il leader russo si è definito un interlocutore e «un partner affidabile per l'Europa», sottolineando la dipendenza dal gas di Mosca: negli ulti-

mi 90 anni - ha detto - «la Russia ha sempre assicurato in modo stabile l'approvvigionamento energetico europeo».

## Misure di Londra in caso di mancato accordo sulla Brexit

LONDRA, 20. Il governo britannico da giovedì inizierà a rendere noti circa 70 «avvisi tecnici» utili a cittadini e imprese in caso non si riesca a trovare un'intesa con l'Unione europea sulla Brexit. I cosiddetti «technical notices» verranno resi noti nei prossimi due mesi e indicheranno «come fare se non raggiungiamo un accordo con l'Ue», ha spiegato il portavoce del governo, Peter Swift. I messaggi saranno equilibrati e inseriti in un approccio di buon senso per garantire stabilità e prescindere dall'esito dei colloqui», ha aggiunto. Per giovedì è atteso un intervento in parlamento del ministro per la Brexit, Dominic Raab.

Intanto il governo di Londra dovrà risponderne in tribunale entro il 31 agosto al ricorso contro la Brexit presentato da un gruppo di cittadini britannici residenti nell'Ue. Lo ha deciso il giudice Warby, chiedendo al governo di facilitare la convocazione di una prima udienza «appena possibile». Secondo i ricorrenti del gruppo Uk in Eu Challenge, che rappresenta britannici residenti in Francia, Spagna e Italia, i risultati del referendum sulla Brexit del 2016 sarebbero stati falsati dalle irregolarità riscontrate nel finanziamento della campagna del Leave. Il ricorso si basa su un rapporto diffuso in luglio dalla Commissione elettorale secondo il quale due gruppi di euroscettici, BeLeave e Vote Leave, avrebbero occultato parte dei fondi usati per la campagna.

## Tragico rogo in un sobborgo di Parigi

PARIGI, 20. Tragico rogo alle porte di Parigi. Almeno 19 persone sono rimaste ferite in un vasto incendio che si è sviluppato nel tardo pomeriggio di ieri ad Aubervilliers, sobborgo di Parigi, dove già nel luglio scorso una donna e tre bambini erano morti nel rogo divampato in un grattacielo. Secondo le prime informazioni fornite dalle autorità locali, otto persone, tra cui cinque bambini, sono in gravissime condizioni e una donna è in fin di vita. Appena le fiamme sono divampate, gli abitanti dello

stabile sono fuggiti dalle finestre; molti si sono rifugiati sul tetto. Intossicati anche otto poliziotti e alcuni pompieri. Il rogo - stando alle prime ricostruzioni - è divampato intorno alle 19 in un piccolo condominio nel distretto di Landy, non lontano dal municipio. Molte persone sono state salvate dalle fiamme, a quanto riferito su Twitter dai vigili del fuoco di Parigi, che sono riusciti a domare le fiamme intorno alle 19,30 ora locale.

## Praga ricorda tra le polemiche l'invasione sovietica

PRAGA, 20. La notte del 20 agosto 1968 i carri armati delle forze del patto di Varsavia attraversavano il confine della Cecoslovacchia: si chiudeva così una delle pagine più importanti della seconda metà del Novecento, la cosiddetta Primavera di Praga. Oggi, a cinquant'anni di distanza da quei fatti, la commemorazione è segnata dalle polemiche. Il presidente della Repubblica Ceca, Miloš Zeman, si è rifiutato di tenere qualunque discorso ufficiale. Il gesto del capo dello stato ha suscitato l'indi-

gnazione dell'opposizione. Il leader del partito di centrodestra Topoláň Jiri Pospíšil, ha accusato Zeman di non ottemperare ai suoi obblighi costituzionali. Gli avversari di Zeman gli imputano di non voler tenere un discorso ufficiale a causa della sua vicinanza alla Russia di Vladimir Putin, di cui sosterrà la politica estera. «Una data così importante per il nostro paese non può essere ricordata con qualche discorso a cinquant'anni di distanza» ha detto il portavoce del presidente.

## Attacco jihadista in Catalogna

MADRID, 20. È entrato in un commissariato armato di coltello e gridando «Allah Akbar» ha tentato di colpire un agente. È successo questa mattina nella sede dei Mossos d'Esquadra di Cornellà de Llobregat, in Catalogna: un centro distante appena 15 chilometri da Barcellona. L'uomo è stato immediatamente ucciso.

Secondo le prime ricostruzioni l'assaltatore sarebbe un uomo di 29 anni di origini algerine, che però risiedeva da tempo a Cornellà, non era mai stato segnalato e non aveva precedenti penali. «Indaghiamo sui fatti di questa mattina - ha scritto la polizia catalana su Twitter - per determinare le circostanze esatte e le motivazioni del gesto».

L'assaltatore è entrato nel commissariato all'alba impugnano un coltello, e ha tentato di aggredire un agente che ha subito reagito all'attacco aprendo il fuoco e colpendo il giovane. Nessuno dei poliziotti presenti nel commissariato è stato ferito. Quando le squadre di emergenza sono arrivate sul posto, per l'attentatore non c'era già più nulla da fare.

L'OSSERVATORE ROMANO  
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Fondatore  
Città del Vaticano  
06621@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fiorino  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468  
photos@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 8361, 06 698 8448  
fax 06 698 8375  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Neroleggi: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):  
telefono 06 698 9948, 06 698 9949  
fax 06 698 8274, 06 698 8363  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Neroleggi: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunication Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 39271700  
fax 02 39271711  
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione



Parenti delle vittime palestinesi durante i funerali (Afp)

Chiuso il valico di Erez

## Violenti scontri al confine tra Israele e Gaza

TEL AVIV, 20. Riesplode la tensione, questa mattina, al confine tra Israele e la striscia di Gaza. Dopo spari dal nord della Striscia cento soldati, l'esercito israeliano ha risposto al fuoco. Lo ha annunciato il portavoce militare. «Un terrorista - ha sparato un portavoce militare - ha sparatato ai soldati e le truppe hanno risposto all'attacco. Né danni né ferite per i soldati». È l'ennesimo episodio di violenza, mentre da oltre una settimana si parla di negoziati mediati dall'Egitto e dall'Onu per una possibile tregua.

Intanto, ieri Israele ha annunciato la chiusura - a eccezione dei casi umanitari particolarmente gravi - del valico di Erez con Gaza, quello dedicato al passaggio delle persone da e per la Striscia. La chiusura è stata motivata come risposta - hanno spiegato i media - «al ripetersi dei violenti scontri al confine» tra il territorio palestinese e lo stato ebraico. Secondo alcune fonti palestinesi, riprese dai media israeliani, la chiusura «sarebbe legata anche a rallentamenti nel raggiungimento di un accordo per il cessate il fuoco di lunga durata tra le parti su cui stanno lavorando da tempo».

Venerdì scorso, in occasione delle proteste al confine organizzate da Hamas nel quadro della grande «Marcia del ritorno» - ovvero le manifestazioni settimanali che vogliono ricordare i settant'anni della «Nakba» (catastrofe) che i palestinesi hanno vissuto dopo la nascita dello stato di Israele (1948) - si sono registrati due morti e 270 feriti. Nel frattempo, il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, John Bolton, è arrivato ieri in Israele. Bolton ha avuto colloqui a Gerusalemme con il premier Benjamin Netanyahu e con il ministro della difesa Avigdor Lieberman. Al centro

## Spari ad Ankara contro l'ambasciata statunitense

ANKARA, 20. Alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati sparati stamane contro la sede dell'ambasciata degli Stati Uniti ad Ankara, capitale della Turchia. Lo hanno riferito le emittenti Haberturk e Cnn Turk, secondo cui i colpi, esplosi da un'auto in movimento, hanno colpito un gabbio delle guardie di sicurezza davanti al cancello numero 6 dell'ambasciata. Nessuno è rimasto ferito.

L'ambasciata è chiusa questa settimana per le celebrazioni in tutto il paese dell'Eid al-Adha (la festa del sacrificio). L'episodio, indicano gli analisti politici, potrebbe inquadrarsi nella crescente tensione tra Ankara e Washington, che ha imposto sanzioni contro la Turchia dopo il rifiuto di rilasciare il pastore evangelico statunitense, Andrew Brunson, accusato di far parte della rete di Fetullah Gulen, l'imam considerato l'ideatore del fallito colpo di stato di due anni fa in Turchia.

Poco prima, rileva il quotidiano statunitense «The Wall Street Journal», la Casa Bianca avrebbe respinto un'offerta presentata dalle autorità di Ankara per rilasciare Brunson in cambio dell'annullamento di sanzioni per miliardi di dollari nei confronti di una banca turca.

degli incontri, secondo i media, la situazione in Siria e anche il dossier nucleare iraniano. Bolton, che resterà nello stato ebraico 48 ore, è alla sua prima visita in Israele da quando ha assunto la carica nello scorso marzo. Dopo Israele Bolton andrà a Ginevra dove è in programma un incontro con la sua controparte russa Nikolai Patrushev.

Mentre il presidente Ghani propone un secondo cessate il fuoco

## I talebani rapiscono centosettanta persone

KABUL, 20. I talebani hanno preso oggi in ostaggio oltre 170 persone, incluse donne e bambini, in un'imboscata nel nord dell'Afghanistan. Lo ha reso noto il capo del consiglio provinciale della provincia di Kunduz, Mohammad Yusouf Ayubi. Gli insorti, ha detto Ayubi, hanno fermato tre autobus che viaggiavano su una strada vicino al distretto di Khan Abad, diretti a Kabul, e hanno sequestrato tutti i passeggeri. Secondo le fonti, i talebani cercavano dipendenti pubblici o membri delle forze di sicurezza.

Safullah Mahzun, direttore della sicurezza di Kunduz, ha spiegato che i tutti i rapiti sono stati trasferiti nel villaggio di Nikpe. Nella zona sono giunte le forze della sicurezza e sono attualmente in corso violenti scontri con i talebani.

Il rapimento è avvenuto poche ore dopo la proposta del presidente afgano, Ashraf Ghani, di un nuovo cessate il fuoco (dopo quello del giugno scorso) condizionato alla partecipazione dei talebani.

Parlando a un raduno per le celebrazioni del novantovesimo anniversario dell'indipendenza dell'Afghanistan, Ghani ha auspicato che «la leadership dei talebani accolga le speranze degli afgani per una pace duratura e reale, e li esortiamo a prepararsi a colloqui di pace basati su valori e principi islamici».

## La radio saudita che difende i diritti delle donne

RIAD, 20. Trasmette da una piccola stanza in un paese sconosciuto. Tutto a partire da un microfono, un computer portatile e un software per la gestione del suono: ogni giorno l'audience raggiunta è immensa, e in crescita. È la Nsawya FM, la «radio delle donne», che ha cominciato da un mese le sue trasmissioni in Rete, lanciate da un account su Twitter. L'obiettivo è quello di denunciare violenze e discriminazioni sulle donne in Arabia Saudita. I programmi raccontano soprattutto storie di violenze domestiche, casi per lo più passati sotto silenzio. Secondo fonti delle Nazioni Unite, da metà maggio almeno 17 difensori dei diritti umani e attivisti per i diritti delle donne sono stati arrestati o detenuti.

Servivano a stabilizzare le regioni settentrionali del paese

# Trump blocca i fondi per la Siria

WASHINGTON, 20. Stop ai fondi per la stabilizzazione della Siria. Il presidente statunitense Donald Trump ha bloccato l'assistenza finanziaria al paese arabo, in preda a un terribile conflitto da circa sette anni. L'annuncio è il primo segnale concreto del disimpegno americano sul fronte siriano, per ora soltanto sul piano economico.

«Gli Stati Uniti hanno messo fine al ridicolo pagamento annuale di 230 milioni di dollari per la Siria. L'Arabia Saudita e altri ricchi paesi del Medio Oriente cominceranno a pagare. Voglio creare sviluppo negli Stati Uniti, per le nostre forze armate e i paesi che ci aiutano» ha annunciato su Twitter il capo della Casa Bianca.

I soldi erano destinati a stabilizzare le aree nella Siria settentrionale e orientale liberate dalla presenza del sedicente stato islamico (Is), in modo da convincere le centinaia di migliaia di rifugiati siriani a tornare alle proprie case. Si trattava di misure provvisorie. Per la completa ricostruzione del paese servivano molti più fondi e un impegno glo-

bale, hanno fatto sapere le Nazioni Unite.

I finanziamenti bloccati fanno parte di circa tre miliardi di aiuti stanziati dal Congresso - con sostegno bipartisan - che l'amministra-

zione ha rifiutato di spendere e che può annullare o restituire al Tesoro. Nel caso della Siria si è deciso di destinarli ad altre priorità non meglio definite. La decisione di Trump ha già sollevato le critiche dei de-

mocratici e di qualche repubblicano, nonché la preoccupazione del Pentagono, e deluderà anche gli alleati del golfo Persico e gli europei, preoccupati che arrivino nuove ondate di profughi.



Civili siriani tra le macerie di Afrin, città al confine con la Turchia (Reuters)

Presentata la lista dei nuovi ministri

## Il Pakistan cambia volto

ISLAMABAD, 20. Il nuovo primo ministro del Pakistan e leader del partito Pti (Il Movimento per la giustizia), Imran Khan, ha messo a punto la sua squadra di governo.

Dopo la cerimonia di giuramento, l'ufficio di Imran Khan ha diffuso una lista dei ministri che vede assegnato il dicastero della difesa a Perviz Khattak, ex capo della tur-

bolenta provincia nordoccidentale di Khyber Pakhtunkhwa.

Secondo «DawnNews», sono in totale 16 i ministri con portafoglio e cinque i consiglieri del premier. Nella rosa c'è anche Sheikh Rashheed Ahmad, leader della Lega musulmana Awami, già ministro ai tempi di Perviz Musharrif, che è stato nuovamente scelto per il dicastero delle ferrovie.

Alle finanze è stato nominato Asad Umer, ex amministratore delegato della multinazionale pakistana Engro, che ha preferito la politica agli affari, mentre il titolare degli esteri sarà Shah Mahmood Qureshi, il numero due del partito Pti già a capo della diplomazia di Islamabad all'epoca di Musharrif.

L'assemblea nazionale del Pakistan ha eletto premier Khan con 176 preferenze (172 quelle necessarie), contro le 96 del candidato dell'opposizione, Shahbaz Sharif, della Lega musulmana (Pm-N).

Alle elezioni del 25 luglio scorso, il partito di Khan ha ottenuto il maggior numero di seggi, ma non la maggioranza assoluta. Nel suo primo intervento in parlamento dopo l'elezione, il premier ha promesso il pugno di ferro contro la corruzione. Il mandato del nuovo capo dell'esecutivo di Islamabad dura 5 anni.

## In Indonesia la terra trema ancora

KUALA LUMPUR, 20. La terra continua a tremare sull'isola indonesiana di Lombok, a due settimane dal potente terremoto di magnitudo 7 che ha ucciso quasi 500 persone.

Due forti scosse, la prima di 6,3 e la seconda di 6,9 sulla scala Richter, si sono verificate nella notte nel nord-est dell'isola, che sta ancora contando i danni del devastante sisma del 5 agosto. Finora - dicono i media locali - le vittime accertate sono dodici, ma si teme che possano essere molte di più. Stando all'agenzia per la gestione dei disastri naturali, oltre 1800 abitazioni sono state danneggiate, di cui almeno la metà hanno subito danni gravi. Le due scosse sono state avvertite anche nella vicina isola di Bali, senza provocare vittime o danni.

Prima riunione dal 2015 delle famiglie separate dalla guerra

## Coree più vicine

SEOUL, 20. Prima riunione delle famiglie separate dalla guerra di Corea (1950-1953) dal 2015. Un gruppo di 89 sudcoreani - per la maggior parte ultraottantenni - ha superato oggi il confine con la Corea del Nord, per un incontro con i propri parenti in un albergo sul Monte Kumgang, sul versante

orientale nordcoreano. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, le famiglie si incontreranno sei volte, per un totale di undici ore, nei tre giorni di permanenza in Corea del Nord. Si tratta soprattutto di incontri tra fratelli e cugini, mentre sono più rari quelli tra padri e fi-

gli. Dal 2000, anno del primo vertice intercoreano ci sono stati venti riunioni di famiglie separate, ha ricordato la Yonhap. Il ricongiungimento odierno è stato concordato nel vertice del 27 aprile scorso tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

La riunione delle famiglie divise dalla guerra del 1950-1953, che si conclude con un fragile armistizio, rappresenta uno dei momenti di maggiore impatto emotivo tra Seul e Pyongyang, dopo i recenti e decisivi passi in avanti per migliorare i rapporti bilaterali. Le immagini diffuse delle emittenti sudcoreane hanno mostrato anziani sulla sedia a rotelle che portano dei regali ai loro cari.

Secondo fonti della Croce rossa locale, sono circa 57.000 i cittadini della Corea del Sud che ancora attendono di riabbracciare i loro cari rimasti a nord del confine.

Intanto, è stato confermato che a settembre avrà luogo il terzo vertice tra i leader di Corea del Nord e Corea del Sud, dopo quello di aprile nel villaggio di confine di Panmunjom e di maggio, pochi giorni prima del vertice di Singapore tra Kim e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Il nuovo incontro tra Moon e Kim si terrà nella capitale nordcoreana.

E sempre a settembre, il presidente cinese, Xi Jinping, si recherà in visita in Corea del Nord. Lo scrive «The Strait Times», quotidiano di Singapore, evidenziando i legami sempre più solidi tra Pechino e Pyongyang. Su invito di Kim Jong-un, Xi, si legge sul giornale, assisterà il 9 settembre alla parata che celebrerà il settantesimo anniversario della fondazione della Corea del Nord.



L'abbraccio tra due sorelle separate dal 38° parallelo (Reuters)

Il ponte in una stampa del XIX secolo

Il ponte di San Luis Rey

# Il romanzo di Thornton Wilder

di ELENA BUIA RUTT

**P**erù, 20 luglio 1714: il maestoso ponte andino di San Luis Rey, che collega Lima a Cuzco, dopo aver per secoli permesso agli uomini di attraversare il profondo burrone che altrimenti isolerebbe le due città, crolla rovinosamente. Thornton Wilder, scrittore e drammaturgo statunitense, con il romanzo *Il ponte di San Luis Rey* (Roma, Elliot, 2013, pagine 151, euro 16), che nel 1927 gli valse il premio Pulitzer, attraverso la voce del francescano fratel Ginepro, rico-

gliaia di viaggiatori che nei secoli hanno transitato su quel ponte, proprio quei cinque individui siano andati, insieme, incontro a una morte ingiusta, inaspettata, violenta.

Fratel Ginepro, alla ricerca di una traccia che giustifichi il loro coinvolgimento nella sciagura, si imbarca in una minuziosa e intricata ricostruzione delle vite delle cinque vittime, cercando di fare luce sui disegni della Provvidenza, convinto di poter rintracciare una relazione, un fatto, un "movente". Il francescano vive la teologia come una scienza esatta, capace dunque di spiegare Dio, si-

sulla testimonianza di amici e familiari, fratel Ginepro, oltre ad avventurarsi in intricati reticoli esistenziali, arriva addirittura a compilare una tabella per le persone coinvolte, assegnando loro un punteggio, rispetto a tre diverse categorie: bontà, devozione, utilità. Se la morte individuale suscita dolore, la tragedia collettiva come quella del ponte di San Luis Rey, in cui muoiono insieme il ricco e il povero, il ladro e il giusto, il bambino e il potente, scuote i suoi parametri di giustizia, provoca scandalo.

Eppure, scavando nelle vite delle cinque persone, così diverse per estrazione sociale, storia, cultura, fratel Ginepro non giunge a capo di alcuna spiegazione. Il problema del male, la permissione del male da parte di Dio è destinata a rimanere un mistero per l'uomo, nonostante filosofia e teologia si accaniscono alla ricerca di un bandolo, che plachi lo sgomento dell'essere umano e la sua percezione di essere fucilato in balia dell'ignoto e dell'arbitrario.

Se la ricostruzione del passato, che ha totalizzato l'intera narrazione, non rivela altro che un intrico di vite diversissime tra loro, trascorse, come tante, tra gioia e dolore, fatica e sollievo, sconfitte e vittorie, nel finale del libro, gli occhi del frate si fanno più lucidi, prendendosi sul presente e sul futuro. Dopo la tragedia del ponte di San Luis Rey, la vita delle persone vissute in relazione con le vittime inizia, infatti, a cambiare, ad assumere una consapevolezza maggiore, a dimorare in una radicale domanda di senso. Il cambio di condotta, di stile di vita rappresentano un umile e concreto abbozzo di risposta alla soverchiante domanda intellettuale del frate, come nel caso di Micaela Villegas, vero nome di Camila Perichole, attrice celebre in quel tempo, comprata a dodici anni dallo zio che l'aveva istruita e fatta diventare un'attrice famosa. Micaela, dopo aver perso, con il crollo del ponte, lo zio stesso e il



figliuolletto, sentendosi sola e inutile, si trasferisce in convento, sfogando finalmente le frustrazioni e le paure di tutta la sua vita tra le braccia della badessa Madre Maria de Pilar.

Se lo sguardo sul presente mostra comunque il fermigiare ostinato da un terreno squassato dall'aridità, quello sul futuro sottopone alla prova più difficile: quella dell'affidamento alla misericordia del Signore. Il fallimento della pretesa scienziata di fratel

*Dopo la tragedia la vita inizia a cambiare ad assumere più consapevolezza a dimorare in una radicale domanda di senso*

Ginepro, anziché lasciare il posto a una deriva nichilista che vuole la vita come una successione casuale di eventi scollegati tra loro, rivela, per un cristiano, come unica strada possibile quella della contemplazione del Figlio di Dio sulla croce, impennandosi nel suo stesso sgomento; eppure, l'impotenza di fronte al male ha come risposta la successiva contemplazione del trionfante sepolcro vuoto.

Il ponte che non crolla a San Luis Rey è dunque quello che la creatura costruisce alla volta del Creatore: una strada faticosa, scoscesa, a volte buia, ma ineludibile sentiero alla volta dell'incontro.

## Occasioni mancate al cinema

di EMILIO RANZATO

**C**on *Il ponte di San Luis Rey* si può dire che il grande schermo abbia perso più di un'occasione. Sono ben tre le trasposizioni del romanzo di Thornton Wilder, tutte produzioni statunitensi, ma nessuna si avvicina molto al livello dell'opera d'origine.

Come capitato per altri grandi romanzi di successo dei primi decenni del secolo scorso, il cinema si affrettò ad acquisirne i diritti. L'omonimo film del 1929, mutò, è dunque quasi un *instant movie*, nonché una grossa produzione come si conveniva quasi sempre alla Metro Goldwyn Mayer dell'epoca. Non a caso, il regista è Charles Brabin, che pochi anni prima aveva firmato la prima, splendida versione di *Ben-Hur*, e una delle protagoniste, nei panni di Camila, è Lily Damita, attrice francese che diventerà nome di gran successo nel passaggio dal cinema muto a quello sonoro grazie proprio al suo accentone straniero. In questa versione la sto-

ria diventa un melodramma solido e coinvolgente ma che mette da parte quasi del tutto i risvolti morali e teologici del romanzo di Wilder.

Nel 1944, al momento della seconda trasposizione, il romanzo era ancora un titolo ben conosciuto fra il grande pubblico, se è vero che per il ruolo della marchesa viene chiamata la star Alla Nazimova, attrice russa poi naturalizzata statunitense, nome leggendario della Hollywood e della Broadway anni venti e trenta. Qui la sua stella era in parte già tramontata, ma soprattutto è scarsamente assistita dalla regia piatta e inadeguata di Rowland V. Lee, veterano della filmografia già chilometrica scelto soprattutto per aver realizzato trasposizioni da *Il conte di Montecristo* e *I*



Loandrina della trasposizione del 1929

tre moschettieri di ottimo successo. La scena madre del crollo del ponte è spettacolare e possiede appropriate suggestioni mistiche, ma nel complesso il romanzo di Wilder ne esce a dir poco sminuito.

Addirittura pessima è invece la versione più recente, quella del 2004 firmata da Mary McGuckian. A causa di una regia televisiva e di una sceneggiatura - scritta dalla stessa regista - molto superficiale, si scivola presto nel feuilleton, e nemmeno di classe, come può essere *Les enfants du paradis* di Carné, a cui assomiglia nella parte ambientata in teatro. La dicotomia fra la Chiesa potente ma ottusa dell'arcivescovo di Lima (Robert De Niro) e quella umile ma saggia rappresentata da frate Ginepro (Gabriel Byrne), non emerge quasi mai, e ancor meno quella fra caso e Provvidenza. E così finisce sprecato un cast stellare che comprende anche Harvey Keitel nei panni di zio Pio, Kathy Bates in quelli della marchesa e F. Murray Abraham in quelli del vicere del Perù.



Una scena dell'adattamento cinematografico del 'Ponte di San Luis Rey' (2004)

struisce la vita delle cinque vittime di quella disgrazia, cercando affannosamente una spiegazione plausibile per quelle morti. Il frate dai capelli rossi, nativo dell'Italia settentrionale, si interroga angosciato sulla causa di un avvenimento che la fede gli impedisce di considerare una fatalità: si arrovela sul perché tra le mi-

stematizzarlo, ridurne la volontà a consequenzialità intelleggibili: da qui l'inoltarsi nelle vite delle cinque persone sperando magari di scoprire una colpa, che gli dia la possibilità di spiegare l'accaduto, anziché constatarne un'innocenza che renderebbe ancora più difficile giustificare la chiamata a sé da parte di Dio. Basandosi

Nel libro di Colum McCann

## Quando il dramma irrompe nella vita

di GIULIA GALEOTTI

**I**l 27 giugno 2014 Colum McCann, scrittore irlandese trapiantato a New York, viene colpito alle spalle fuori da un albergo nel Connecticut con un pugno. La sua colpa è quella di aver cercato di aiutare una donna aggredita dal marito in strada. Commozione cerebrale, zigomo fratturato e denti rotti: poco prima lo scrittore vincitore del National Book Award 2009 aveva tenuto una conferenza sull'empatia.

L'episodio viene raccontato dallo stesso McCann in calce al suo ultimo libro, finalmente tradotto in italiano, *Tredici modi di guardare* (Milano, Rizzoli 2018, pagine 219, euro 20), precisando che alcune delle storie contenute nel libro sono state redatte prima dell'aggressione, altre dopo. «A volte ho l'impressione che scriviamo le nostre vite in anticipo, ma in altri casi possiamo solo guardare indietro. Alla fine, comunque, ogni parola che scriviamo è autobiografica, soprattutto forse quando tentiamo di evitare l'autobiografismo».

L'annotazione è interessante perché i quattro racconti che compongono *Tredici modi di guardare*, diversissimi tra loro per ambientazioni, ottiche e lunghezze, sono accomunati dall'irrompere del dramma. Che sia il quotidiano di un giudice in pensione, di una soldatessa ventiseienne di stanza in Afghanistan a Capodanno, di una donna irlandese (abbandonata dal marito) in vacanza con il figlio tredicenne o di una suora missionaria violentata tre decenni prima da un guerrigliero, in ciascun caso la quotidianità si incrina. Una minac-

cia, una tensione, un disagio: eppure parrebbe che le vicende possano raddrizzarsi, lavorando sulla memoria e sull'empatia di personaggi e lettore. Del resto il titolo del libro è tratto dal poema di Wallace Stevens, *Thirteen Ways of Looking at a Blackbird*, dedicato alla fluidità del tempo e all'imprecisione della prospettiva.

Il primo racconto - in cui McCann passa continuamente dalla terza alla prima persona - ha per protagonista la mente divagante del giudice Peter Mendelsohn, nato a Vilnius, cresciuto in Irlanda e trapiantato a New York. L'uomo è impegnato a dare forma e senso alla perdita graduale della propria autosufficienza («Più che arrivare, gli anni s'intrufolano, s'insinuano dalla porta seminandone devastazione»). E alla perdita di riconoscimento sociale: le quattro pagine in cui McCann racconta il lento attraversamento pedonale dell'uomo accompagnato dalla paziente badante caraibica Sally, tra la fretta, il nervosismo e l'ostilità dei guidatori, sono strepitose.

La bellezza di questo primo, lunghissimo racconto - che, di fatto, narra la risalita dell'ottantatreenne dal suo appartamento nell'Upper East Side di New York fino al ristorante dove ha appuntamento con il figlio Elliot - sta nell'indagine, condotta senza fronzoli ma con profondità, il dramma della vecchiaia, quando questa è unita alla malattia. Scoprendo, a fatica, al di là della rabbia e del rimpianto, i bagliori del passato nel difficile presente («Resiste in lui qualcosa del ragazzo vigoroso, per come la memoria del suo corpo sembra ancora scorreggi sotto pelle»).

Con il peso della memoria deve fare i conti anche la protagonista del quarto racconto. Beverly, suora coraggiosa e combattiva, sta invecchiando. La lucidità del ricordo inizia a traballare e così crede di sognare quando una sera, per caso, vede in televisione l'uomo che più di trent'anni prima, mentre era missionaria in una terra sperduta, l'ha «torturata, violentata, stuprata» per mesi nel cuore della giungla. Allora lui era un giovane comandante ventenne con il «cuore inasprito dall'odio», adesso - perfettamente rasato, elegante, con i modi di un diplomatico di professione - dinanzi a una selva di microfoni, è

un impeccabile negoziatore a un tavolo di pace.

Beverly è ossessionata dalla fragilità della memoria. Dal modo in cui il passato scivola via con facilità, di come il presente possa andare alla deriva, di «come a volte i due collidano». Decidendo così di affrontarli tutti, il passato, il presente, il suo aguzzino.

I finali sono sospesi. Le possibilità - nella finzione, come nella vita - sono infinite. A seconda di quanto avrà amato, tollerato o detestato i personaggi presentati da Colum McCann, ogni lettore si immaginerà un finale diverso. Perché la letteratura non deve dire tutto.



Lo scrittore Colum McCann



La Chiesa nelle Filippine per il recupero dei tossicodipendenti

## In difesa della dignità di ogni persona

MANILA, 20. «Ci siamo chiesti cosa potevamo fare nel nostro piccolo per aiutare una campagna contro la droga, ma operando nel modo giusto, in difesa della dignità di ogni persona, e per giovare davvero alla comunità». Padre Luciano Arel Feloni, missionario argentino da vent'anni nelle Filippine, spiega così il progetto avviato nella sua parrocchia nella diocesi di Nivaliches, nei pressi di Manila, teso a riabilitare i tossicodipendenti e a ricondurli a una vita dignitosa. Un modello dell'azione che la Chiesa nelle Filippine propone in alternativa alla campagna antidroga lanciata dal presidente Rodrigo Duterte che, fin dalla sua elezione nel giugno 2016, ha mobilitato le forze dell'ordine per risolvere in modo estremamente energico, quando non addirittura cruento, la piaga del traffico e del consumo della droga nel paese.

La strategia del suo governo, basata come è noto essenzialmente sulla paura e sull'azione delle forze dell'ordine, è da molte parti assai criticata. Dall'inizio della presidenza Duterte, secondo i dati diffusi dagli organi d'informazione, oltre 4500 sospetti tossicodipendenti sono rimasti vittime delle forze di polizia. A questo dato già impressionante si devono poi aggiungere oltre 23.500 uccisioni extragiudiziali, opera di squadroni di "vigilantes". Nella loro stragrande maggioranza le vittime sono persone povere, non in grado cioè di poter accedere a costosi programmi di recupero.

Di fronte a una realtà così drammatica e complessa numerosi sacerdoti in tutto il paese hanno avviato programmi di riabilitazione e recupero per tossicodipendenti accessibili anche alle fasce meno abbienti della popolazione. Attraverso l'episcopato la Chiesa cattolica nelle Filippine ha ripetutamente sollecitato il governo a cambiare approccio nella guerra alla droga. Sottolineando che la via giusta è quella della riabilitazione, del recupero e del reintegro nel tessuto sociale delle persone cadute nella trappola della dipendenza. «La Chiesa rispetta l'autorità politica, in particolare i funzionari governativi democraticamente eletti, chiedendo il rispetto dei principi spirituali e morali di base che ci sono cari, come la sacralità della vita, l'integrità del creato e la dignità intrinseca della persona umana», ha ripetuto ancora il mese scorso l'arcivescovo di Davao, Romulo G. Valles, presidente della Conferenza episcopale filippina, al termine dell'ultima plenaria.

Così, già nel settembre 2016 padre Feloni, mentre il numero di sospetti di droga uccisi nella sua comunità continuava a salire, ha iniziato a lavorare con leader civili locali avviando un programma ambulatoriale di recupero. Inizialmente, spiega il missionario all'agenzia Fides, il progetto ha incontrato l'ostilità della polizia e lo scetticismo degli stessi tossicodipendenti. Nel giro di un anno, però, le maggiori incomprensioni sono state superate. E 40 persone sono entrate in comunità. Così dopo che il gruppo di padre Feloni ha completato con successo il primo ciclo semestrale del programma di recupero e disintossicazione, la fiducia è cresciuta. L'impegno di padre Feloni, parimenti a quello di tanti altri sacerdoti e istituzioni ecclesiali, è dunque quello di reintegrare gli ex tossicodipendenti nella società, aiutandoli a «vivere una buona vita».

## La diocesi di Maasin completamente ecologica

MAASIN, 20. Quella di Maasin è da pochi giorni l'unica diocesi al mondo a operare esclusivamente grazie alle energie rinnovabili. In occasione del suo cinquantesimo anniversario, il 14 agosto scorso, la diocesi filippina ha infatti inaugurato la transizione ecologica di tutte le sue parrocchie, recependo così i ripetuti appelli di Papa Francesco per una conversione ecologica che, rispettando il pianeta, doni anche speranza di vita migliore soprattutto alle popolazioni più povere. «Le sue 44 parrocchie, incluse quelle sull'isola di Limasawa, hanno installazioni di pannelli solari sul tetto dei loro edifici», scrive l'assunzionista padre Dominique Lang sul blog «Eglises et Ecologies». Il progetto, riferisce il quotidiano «la Croix», è stato lanciato nell'agosto 2017, in collaborazione con WeGen, azienda asiatica specializzata in energia pulita, che ha stipulato una convenzione con l'episcopato filippino.

## Messa per la riconciliazione nel decennale delle violenze in Orissa

NEW DELHI, 20. Una messa «per la riconciliazione, il ringraziamento per i testimoni della fede e l'invocazione di grazia» verrà celebrata il 25 agosto prossimo nel decennale dei fatti dell'Orissa, la più grande ondata di violenze contro i credenti nella storia della nazione indiana. Lo ha annunciato, a nome della Chiesa cattolica in India, l'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, John Barwa, con un appello alla pace e alla riconciliazione. «Quanto è accaduto dieci anni fa nel distretto di Kandhamal, in Orissa - ha sottolineato il presule - non sarebbe mai dovuto accadere e non dovrà accadere mai più. La gente dell'Orissa vuole voltare pagina e vivere in una società rinnovata, dove regnino la pace e l'armonia». Secondo i dati riferiti dal National Solidarity Forum, durante quella ondata di violenza più di 100 persone sono state uccise, oltre 40 donne sono state vittime di violenze, 393 chiese e luoghi di culto appartenenti ai cristiani adivasi (tribal) e daliti sono stati distrutti, circa 6500 persone sono state costrette a fuggire da Kandhamal e a rifugiarsi nelle foreste. «La comunità cristiana - ha scritto monsignor Barwa - crede in un Dio che è il Dio del perdono, della riconciliazione e della pace. Vogliamo ricordare ciò che è avvenuto perché non accada mai più. Non abbiamo alcuna inimicizia con nessuno».



In una parrocchia senegalese

## Donne protagoniste con il microcredito

DAKAR, 20. Un'iniziativa di microcredito destinata alle donne sta rendendo autonoma una piccola comunità. E sta diventando anche un modello di cooperazione per tutto il Senegal. Accade nella parrocchia di un piccolo centro costiero di Palmarin. Tutto è iniziato quindici anni fa attraverso un progetto lanciato dall'Iscos, ong promossa dal sindacato italiano della Cisl.

La comunità locale vive soprattutto di pesca e quindi si decise di sostenere in primo luogo i pescatori e le loro mogli. Vennero quindi donate delle pioghe a motore, reti, materiali vari. Si allestirono centri per l'essiccazione dei prodotti ittici. E si aiutarono le donne a migliorare la raccolta del sale. «Nel tempo - spiega all'agenzia Fides Dario Roncon, responsabile del progetto Iscos - a questi interventi ne sono seguiti altri più strutturali. Abbiamo creato un emporio per immagazzinare e vendere i prodotti della pesca e dell'agricoltura. Abbiamo dato vita a due mulini per macinare il granturco e decorare il miglio. Abbiamo anche costruito una scuola materna, che oggi è frequentata da 150 bambini cattolici e musulmani, e un centro che viene utilizzato per il commercio e per le feste».

La comunità sorge all'interno di una riserva naturale alla confluenza tra i fiumi Sin e Saloum. Sono così stati organizzati anche corsi per ecoguide. «Queste persone - continua Roncon - ci aiutano a controllare la situazione della riserva e ad accompagnare i pochi turisti nell'area. Godono quindi di una piccola forma di reddito che li aiuta a vivere. Un piccolo passo, ma il nostro obiettivo era di rendere autonomo tutto il progetto». Così, insieme al parroco,

che nel frattempo è diventato il responsabile in loco dell'iniziativa, gli operatori di Iscos cominciano a esplorare la possibilità di dar vita a un sistema di microcredito.

La microfinanza si sta diffondendo anche in Africa. In un continen-

te nel quale meno del 20 per cento delle famiglie ha accesso a servizi formali, i piccoli prestiti stanno infatti alimentando l'economia locale. Secondo i dati diffusi dalle agenzie specializzate, tra il 2002 e il 2014 l'importo complessivo di questi prestiti è passato da 0,6 miliardi a 8,5 miliardi di euro fino a interessare circa 8 milioni di persone.

La parrocchia di Palmarin e l'Iscos hanno dato vita così alle prime cooperative femminili, affidando loro tremila euro. «Queste cooperative - continua Roncon - forniscono credito solo alle donne associate. Sono prestiti di poche decine di euro, ma che permettono alle donne di avviare piccole attività commerciali o artigianali. La cose che vanno sottolineate è che questi prestiti vengono restituiti al 99 per cento e una parte di quanto reso viene accantonato. Così oggi le cooperative hanno un patrimonio superiore a quello iniziale». Il surplus viene gestito a favore della parrocchia o delle esigenze comunitarie. «Il progetto è avviato verso l'autonomia», afferma Roncon. Un passo avanti per le donne locali e per tutta la comunità.



Charis Tveit, «The pap lady»

Visita del Pilgrim Team del Wcc nella Repubblica Democratica del Congo

## Ferite da sanare

KINSHASA, 20. Esprimere solidarietà alla popolazione, pregare per la pace, ma anche appoggiare il riconoscimento e lo sviluppo di ruoli femminili nella Chiesa e nella società: sono questi i principali obiettivi della visita che il segretario generale del World Council of Churches (Wcc), reverendo Olav Fykse Tveit, sta compiendo nella Repubblica Democratica del Congo. Il pastore luterano è accompagnato da Frank Chikane, moderatore per gli affari internazionali del Wcc, da membri della All Africa Conference of Churches e da rappresentanti cattolici. Il programma include un ricevimento nella sede della Chiesa di Cristo in Congo, un servizio di culto ecumenico e incontri con le comunità locali del Wcc e della All Africa Conference of Churches. La delegazione visiterà anche i campi profughi di Kinshasa e avrà colloqui con funzionari governativi e responsabili dell'Unicef.

Il viaggio nella Repubblica Democratica del Congo (fra l'altro alle prese in queste settimane con una virulenta epidemia di ebola) coincide con una delle tappe del Wcc Pilgrim Team dedicata al tema «Donne di fede africane e giustizia di genere». Approfondendo le questioni della giustizia di genere, della pace e della violenza contro le donne, il gruppo vuole sensibilizzare e

chiamare Chiese e partner ecumenici ad agire insieme per la giustizia e la pace, esprimere solidarietà e accompagnamento interagendo con donne, leader religiosi, politici e giovani. Com'è nella tradizione delle visite del Pilgrim Team (a maggio si è recato nel Sud Sudan), la delegazione verrà a contatto con le ferite della gente, ascoltando storie di ingiustizia di genere e di violenza contro le donne. Un modo - informa un comunicato - per «celebrare il dono delle donne e il loro ruolo nella Chiesa, la loro forza vivificante, la dignità», fondamentali per una negoziazione efficace e nella costruzione della pace. La visita del Consiglio ecumenico delle Chiese segue il programma di precedenti viaggi del Pilgrim Team effettuati in Nigeria, Burundi e Sud Sudan. Partecipanti sono venuti da Zambia, Namibia, Angola, Kenya, Burundi e Giamaica.

Africa, per le Chiese cristiane, significa anche battersi per la salvaguardia ambientale. In Kenya i leader religiosi stanno sostenendo lo sforzo del governo per difendere la foresta di Mau, ecosistema vitale nella regione della Rift Valley. Il complesso forestale è sorgente di numerosi fiumi che servono una delle quattro principali torri idriche del paese, alimentando i laghi Victoria, Nakuru e Natron. Purtroppo gli insediamenti umani nel loro complesso, che hanno comportato la rimozione della vegetazione per l'agricoltura, il disboscamento e la combustione di carbone, stanno minacciando di spazzare via l'ecosistema. «Le persone si sono stabilite lì - spiega sul sito in rete del Wcc l'arcivescovo anglicano keniano Jackson Ole Sapit - ma la loro permanenza sta uccidendo la foresta. Tutti i coloni illegali dovrebbero andarsene per permettere la conservazione e la protezione della foresta. Il governo deve essere molto deciso al riguardo».

Il fiume Mara, che nasce nella foresta, è a esempio fondamentale per la migrazione degli gnu, considerata uno degli eventi naturali più spettacolari al mondo. Ole Sapit avverte che la distruzione della foresta porterà alla fine della migrazione degli gnu, che è anche una fonte di guadagno; sono infatti molti i turisti europei e statunitensi che ogni anno assistono in estate a questo spostamento di massa dalla Serengeti Game Reserve in Tanzania al Maasai Mara in Kenya. Altro problema è l'interramento dei fiumi a causa dell'erosione del suolo. «Stiamo insistendo sul fatto che i coloni escano dalla foresta», ha confermato il reverendo Tom Opiyo, della Chiesa pentecostale a Narok.

# Solidarietà alla popolazione del Kerala

### All'Angelus la preghiera del Papa per le vittime delle alluvioni



Il Papa ha invocato la «solidarietà e il concreto sostegno della comunità internazionale» per le popolazioni del Kerala colpite dalle alluvioni. Lo ha fatto al termine dell'Angelus di domenica 19 agosto, in piazza San Pietro, dopo aver commentato il brano evangelico di Giovanni (6, 51-58) che riporta il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaum.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il brano evangelico di questa domenica (cfr. Gv 6, 51-58) ci introduce nella seconda parte del discorso che fece Gesù nella sinagoga di Cafarnaum, dopo aver sfamato una grande folla con cinque pani e due pesci: la moltiplicazione dei pani. Egli si presenta come «il pane vivo disceso dal cielo», il pane che dà la vita eterna, e aggiunge: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (v. 51). Questo passaggio è decisivo, e infatti provoca la reazione degli ascoltatori, che si mettono a discutere tra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (v. 52). Quando il segno del pane condiviso porta al suo significato vero, cioè il dono di sé fino al sacri-

ficio, emerge l'incomprensione, emerge addirittura il rifiuto di Colui che poco prima si voleva portare in trionfo. Ricordiamoci che Gesù ha dovuto nascondersi perché volevano farlo re. Gesù proseguì: «Se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (v. 53). Qui insieme alla carne compare anche il sangue. Carne e sangue nel linguaggio biblico esprimono l'umanità concreta. La gente e gli stessi discepoli intuirono che Gesù li invita ad entrare in comunione con Lui, a «mangiare» Lui, la sua umanità, per condividere con Lui il dono della vita per il mondo. Altro che trionfo e miraggi di successo! È proprio il sacrificio di Gesù che dona se stesso per noi.

Questo pane di vita, sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, viene a noi donato gratuitamente nella mensa dell'Eucaristia. Attorno all'altare troviamo ciò che ci sfama e ci disseta spiritualmente oggi e per l'eternità. Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa, in un certo senso, anticipiamo il cielo sulla terra, perché dal cibo

eucaristico, il Corpo e il Sangue di Gesù, impariamo cos'è la vita eterna. Essa è vivere per il Signore: «colui che mangia me vivrà per me» (v. 57), dice il Signore. L'Eucaristia ci plasma perché non viviamo solo per noi stessi, ma per il Signore e per i fratelli. La felicità e l'eternità della vita dipendono dalla nostra capacità di rendere fecondo l'amore evangelico che riceviamo nell'Eucaristia.

Gesù, come a quel tempo, anche oggi ripete a ciascuno di noi: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (v. 53). Fratelli e sorelle, non si tratta di un cibo materiale, ma di un pane vivo e vivificante, che comunica la vita stessa di Dio. Quando facciamo la comunione riceviamo la vita stessa di Dio. Per avere questa vita è necessario nutrirsi del Vangelo e dell'amore dei fratelli. Dinanzi all'invito di Gesù a nutrirsi del suo Corpo e del suo Sangue, potremmo avvertire la necessità di discutere e di resistere, come hanno fatto gli ascoltatori di cui ha parlato il Vangelo di oggi. Questo avviene quando facciamo fatica a

modellare la nostra esistenza su quella di Gesù, ad agire secondo i suoi criteri e non secondo i criteri che possiamo entrare in piena sintonia con Cristo, con i suoi sentimenti, con i suoi comportamenti. Questo è tanto importante: andare a Messa e comunicarsi, perché ricevere la comunione è ricevere questo Cristo vivo, che ci trasforma dentro e ci prepara per il cielo.

La Vergine Maria sostenga il nostro proposito di fare comunione con Gesù Cristo, nutrendoci della sua Eucaristia, per diventare a nostra volta pane spezzato per i fratelli.

Al termine della preghiera mariana, dopo l'appello per le vittime delle

alluvioni in India, il Pontefice ha salutato un gruppo di giovani ucraini, incoraggiandoli a essere sempre «operatori di pace e riconciliazione».

Cari fratelli e sorelle,

negli ultimi giorni, gli abitanti del Kerala (India) sono stati duramente colpiti da piogge intensissime, che hanno provocato allagamenti e frane, con pesanti perdite di vite umane, numerosi dispersi e sfollati, e ingenti danni alle colture e alle case. Non manchi a questi fratelli la nostra solidarietà e il concreto sostegno della Comunità internazionale. Sono vicino alla Chiesa in Kerala, che è in prima linea per portare soccorso alla po-

polazione. Anche tutti noi siamo vicini alla Chiesa in Kerala e preghiamo insieme per quanti hanno perso la vita e per tutte le persone provate da questa grande calamità. Preghiamo insieme in silenzio: Ave o Maria...

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, pellegrini italiani e di diversi Paesi. In particolare, saluto i giovani dall'Ucraina e li incoraggio ad essere operatori di pace e riconciliazione. Saluto i nuovi Seminaristi con i Superiori del North American College di Roma; come pure gli adolescenti e i giovani della diocesi di Verona.

A tutti voi auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Messaggio al Meeting di Rimini

## Cambiare il mondo è possibile

Pubblichiamo il messaggio di Papa Francesco per l'apertura, domenica 19 agosto, della trentanovesima edizione del Meeting di Rimini. Il testo, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, è stato inviato al vescovo della città, Francesco Lambiasi.

Eccezzione Reverendissima, anche quest'anno il Santo Padre Francesco desidera far pervenire, attraverso di Lei, un cordiale saluto agli organizzatori, ai volontari e ai partecipanti al XXXIX Meeting per l'amicizia fra i popoli, saluto al quale unisco il mio personale augurio per la buona riuscita dell'evento.

Il titolo del Meeting - «Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice» -, riprende un'espressione di Don Giussani e fa riferimento a quella svolta cruciale avvenuta nella società intorno al Sessantotto, i cui effetti non si sono esauriti a cinquant'anni di distanza, tanto che Papa Francesco afferma che «oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca» (Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015).

La rottura con il passato divenne l'imperativo categorico di una generazione che riponeva le proprie speranze in una rivoluzione delle strutture capace di assicurare maggiore autenticità di vita. Tanti credenti cedettero al fascino di tale prospettiva e fecero della fede un moralismo che, dando per scontata la Grazia, si affidava agli sforzi di realizzazione pratica di un mondo migliore.

Per questo è significativo che, in quel contesto, a un giovane tutto preso dalla ricerca delle «forze che dominano la storia», Don Giussani disse così: «Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice» (Vita di don Giussani, BUR 2014, p. 412). Con queste parole lo



Paul Yegorov, «Life changes»

sfidava a verificare quali siano le forze che cambiano la storia, alzando l'asticella con cui misurare il suo tentativo rivoluzionario.

Che ne è stato di tale tentativo? Che cosa è rimasto di quel desiderio di cambiare tutto? Non è questa la sede per un bilancio storico, ma possiamo riscontrare alcuni sintomi che emergono dalla situazione attuale dell'Occidente. Si torna ad erigere muri, invece di costruire ponti. Si tende ad essere chiusi, invece che aperti all'altro diverso da noi. Cresce l'indifferenza, piuttosto che il desiderio di prendere iniziativa per un cambiamento. Prevala un senso di paura sulla fiducia nel futuro. E ci domandiamo se in questo mezzo secolo il mondo sia diventato più abitabile.

Questo interrogativo riguarda anche noi cristiani, che siamo passati attraverso la stagione del '68 e che ora siamo chiamati a riflettere, insieme a tanti altri protagonisti, e a domandarci: che cosa abbiamo imparato? Di che cosa possiamo fare tesoro?

Da sempre la tentazione dell'uomo è quella di pensare che la sua intelligenza e le sue capacità siano i principi che governano il mondo; una pretesa che si realizza secondo due modi: «Uno è il fascino dellognoscicismo, [...] dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopaganesimo [...]

di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 94).

Ma allora, il cristiano che vuole evitare queste due tentazioni deve necessariamente rinunciare al desiderio di cambiamento? No, non si tratta di ritirarsi dal mondo per non rischiare di sbagliare e per conservare alla fede una sorta di purezza incontaminata, perché «una fede autentica [...] implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo» (ibid., 183), di muovere la storia, come recita il titolo del Meeting.

In tanti si domanderanno: è possibile? Il cristiano non può rinunciare a sognare che il mondo cambi in meglio. È ragionevole sognarlo, perché alla radice di questa certezza c'è la convinzione profonda che Cristo è l'inizio del nuovo mondo, che Papa Francesco sintetizza con queste parole: «La sua risurrezione non è una cosa del passato, contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. [...] Nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo» (ibid., 276).

Abbiamo visto all'opera questa «forza di vita» in tante situazioni lungo la storia. Come non ricordare quell'altro cambiamento d'epoca che ha segnato il mondo?

Ne ha parlato il Santo Padre all'episcopato europeo lo scorso anno: «Nel tramonto della civiltà antica, mentre le glorie di Roma divenivano quelle rovine che ancora oggi possiamo ammirare in città: mentre nuovi popoli premevano sui confini dell'antico Impero, un giovane fece riecheggiare la voce del Salmista: «Chi è l'uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici?». Nel proporre questo interrogativo nel Prologo della Regola, san Benedetto [...] non bada alla condizione sociale, né alla ricchezza, né al potere detenuto. Egli fa appello alla natura comune di ogni essere umano, che, qualunque sia la sua condizione, brama certamente la vita e desidera giorni felici» (Discorso sull'Europa, 28 ottobre 2017).

Chi salverà oggi questo desiderio che abita, seppure confusamente, nel cuore dell'uomo? Solo qualcosa che sia all'altezza della sua brama infinita. Se infatti il desiderio non trova un oggetto adeguato, rimane bloccato e nessuna promessa, nessuna iniziativa potranno muoverlo. Da questo punto di vista, «è perfettamente concepibile che l'età moderna, cominciata con un così eccezionale e promettente risorgimento di attività umana, termini nella più mortale e nella più sterile passività che la storia abbia mai conosciuto» (H. Arendt, Vita attiva. La condizione umana, Milano 1994, 239-240).

Nessuno sforzo, nessuna rivoluzione può soddisfare il cuore dell'uomo. Solo Dio, che ci ha fatti con un desiderio infinito, lo può riempire della sua presenza infinita; per questo si è fatto uomo: affinché gli uomini possano incontrare Colui che salva e compie il desiderio di giorni felici, come ricorda un passo del Documento di Aparecida (29 giugno 2007), frutto della V Conferenza dell'episcopato del Continente latino-americano e dei Caraibi. Il Santo Padre, ringraziando per l'esposizione dedicata al grande Santuario mariano di Aparecida, offre tale passo come contributo all'approfondimento del tema del Meeting: «L'avvenimento di Cristo è [...] l'inizio di questo soggetto nuovo che nasce nella storia [...]: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus caritas est, 1). [...] La natura stessa del cristianesimo consiste, pertanto, nel riconoscere la presenza di Gesù e seguirlo. Questa fu la bella esperienza di quei primi discepoli che, incontrando Gesù, rimasero affascinati e pieni di stupore dinanzi alla figura straordinaria di chi parlava loro, dinanzi al modo in cui li trattava, dando risposte alla fame e sete

di vita dei loro cuori. L'evangelista Giovanni ci ha raccontato, con forza icastica, l'impatto che la persona di Gesù produsse nei primi due discepoli, Giovanni e Andrea, che lo incontrarono. Tutto comincia con la domanda: «Che cercate?» (Gv 1, 38). Alla quale fece seguito l'invito a vivere un'esperienza: «Venite e vedrete» (Gv 1, 39). Questa narrazione rimarrà nella storia come sintesi unica del metodo cristiano» (Doc. di Aparecida, 243-244).

Il Santo Padre augura che il Meeting di quest'anno sia, per tutti coloro che vi parteciperanno, occasione per approfondire o per accogliere l'invito del Signore Gesù: «Venite e vedrete». È questa la forza che, mentre libera l'uomo dalla schiavitù dei «falsi infiniti», che promettono felicità senza poterla assicurare, lo rende protagonista nuovo sulla scena del mondo, chiamato a fare della storia il luogo dell'incontro dei figli di Dio col loro Padre e dei fratelli tra loro.

Mentre assicura la sua preghiera perché siate all'altezza di questa sfida entusiasmante, Papa Francesco domanda di pregare per lui e per l'incontro mondiale delle famiglie che avrà luogo a Dublino il 25 e 26 agosto corrente.

Nell'unire il mio personale augurio, accompagnando dalla preghiera, mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio.

Card. Pietro Parolin  
Segretario di Stato

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Miguel Irizar Campos, religioso della congregazione della passione di Gesù Cristo (passionisti), vescovo emerito di Callao in Perù, è morto domenica 19 agosto a Bilbao. Nato il 7 maggio 1934, a Ormaiztegui, nella diocesi di San Sebastián, era entrato a far parte della congregazione passionista all'età di diciassette anni ed era stato ordinato sacerdote il 16 marzo 1957. Aveva iniziato il suo servizio in Perù nel 1960. Eletto alla chiesa titolare di Eloy il 25 marzo 1972 e nominato vicario apostolico di Yurimaguas, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 luglio. Quindi il 6 agosto 1989 era stato nominato coadiutore del vescovo di Callao, sempre in Perù. E il 17 agosto 1995 era succeduto per coadiutorato divenendo vescovo di Callao. Era stato segretario generale della Conferenza episcopale peruviana e presidente della Caritas. Aveva poi rinunciato al governo pastorale della diocesi il 12 dicembre 2011. Le esequie sono state celebrate nella serata di lunedì 20 a Bilbao.

ATTENZIONE U.S.L. DELLA ROMANINA REGIONE EMILIA ROMAGNA  
L'azienda U.S.L. della Romanina è un'azienda a partecipazione paritetica tra il personale e i dirigenti. Per informazioni e per il reclutamento di personale, si prega di rivolgersi al Servizio Personale. Per informazioni e per il reclutamento di personale, si prega di rivolgersi al Servizio Personale. Per informazioni e per il reclutamento di personale, si prega di rivolgersi al Servizio Personale. Per informazioni e per il reclutamento di personale, si prega di rivolgersi al Servizio Personale.

# Lettera a tutto il popolo di Dio

Il Papa chiede perdono e invoca l'impegno dell'intera Chiesa per sradicare la cultura dell'abuso

Con «vergogna e pentimento» Papa Francesco riconosce ancora una volta le responsabilità e i vizi della Chiesa nell'affrontare i casi di abusi commessi da sacerdoti e chierici sui minori. «Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli» ammette in una «lettera al popolo di Dio» resa nota nella mattina di lunedì 20 agosto, chiedendo nuovamente perdono e invocando l'impegno di tutta la comunità ecclesiale per «sradicare la cultura dell'abuso».

dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare. Il cantico di Maria non si sbaglia e, come un sottofondo, continua a percorrere la storia perché il Signore si ricorda della promessa che ha fatto ai nostri padri: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricamato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1, 51-53), e proviamo vergo-

trascurato e abbandonato i piccoli. Faccio mie le parole dell'allora Cardinale Ratzinger quando, nella Via Crucis scritta per il Venerdì Santo del 2005, si unì al grido di dolore di tante vittime e con forza disse: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! [...] Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafugge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, elisan* - Signore, salvaci (cfr. Mt 8, 25)» (Nona Stazione).

possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscaldi dal loro dolore (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228). Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce"» (2 Cor 11, 14)» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 165). L'appello di San Paolo a soffrire con chi soffre è il miglior antidoto contro ogni volontà di continuare a riprodurre tra di noi le parole di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9).

Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffu-



per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso.

È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di sopprimere, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole *ditte* il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita. Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa - molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza - quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuirle e a sottovalutare la grazia battezzale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente». Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.

È sempre bene ricordare che il Signore, «nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 6). Pertanto, l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirsi parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione. La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo. Perché «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 11).

È imprescindibile che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse, da persone consacrate, chierici, e anche

da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione.

Al tempo stesso, la penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali. Che il digiuno e la preghiera aprano le nostre orecchie al dolore silenzio dei bambini, dei giovani e dei disabili. Digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie. Un digiuno che ci scuota e ci porti a impegnarci nella sventura e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza.

In tal modo potremo manifestare la vocazione a cui siamo stati chiamati di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen gentium*, 1).

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», ci diceva San Paolo. Mediante l'atteggiamento orante e penitenziale potremo entrare in sintonia personale e comunitaria con questa esortazione, perché crescano tra di noi i doni della compassione, della giustizia, della prevenzione e della riparazione. Maria ha saputo stare ai piedi della croce del suo Figlio. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene «insistere di più nella preghiera» (cfr. S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa. Lei, la prima discepola, insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innoceente, senza evasioni e pusillanimità. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo.

Lo Spirito Santo ci dà la grazia della conversione e l'unione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio.

Vaticano, 20 agosto 2018



1 «Questa specie di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno» (Mt, 17, 21)

2 Cfr. Lettera al Popolo di Dio pellegrino in Cile, 31 maggio 2018.

3 Lettera al Cardinale Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, 19 marzo 2016.

## Lettera al Popolo di Dio

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12, 26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

### 1. Se un membro soffre

Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite non vanno mai prescritte. Il



Edward Hopper, «Bambino che guarda il mare»

gnà quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce.

Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo

siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso

sione della «tolleranza zero» e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro.

Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascuno battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire San Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Camerun

Lo scorso 15 maggio monsignor Julio Murat è giunto all'aeroporto internazionale di Yaoundé dove ad attenderlo erano presenti Ntarbo Ashu-Agborbogh, capo del protocollo del ministero delle Relazioni estere, monsignor Samuel Klela, arcivescovo di Douala e presidente della Conferenza episcopale del Camerun, monsignor Jean Mhang, arcivescovo di Yaoundé, monsignor Benoît Kala, segretario generale della medesima Conferenza episcopale e monsignor Cosma Ambrosini, segretario della nunziatura apostolica.

Il giorno dopo, il cardinale Christian Tumi, arcivescovo emerito di Douala, e un buon numero di vescovi camerunensi tra cui monsignor Samuel Klela, si sono recati in nunziatura per dare il benvenuto al rappresentante pontificio. Lo stesso giorno il

nunzio ha raggiunto il ministero degli Affari esteri dove ha presentato copia delle lettere credenziali a Felix Mbayu, ministro delegato incaricato per la Cooperazione con il Commonwealth.

Il 6 luglio, il nunzio apostolico si è recato al palazzo presidenziale per la cerimonia di consegna delle lettere credenziali al presidente della Repubblica Paul Biya, il quale ha espresso sentimenti di stima verso il Pontefice, ribadendo di seguire con grande interesse le sue iniziative e il suo magistero.

Il 30 giugno, il rappresentante pontificio insieme con l'arcivescovo di Yaoundé aveva presieduto una messa di benvenuto nella cattedrale di *Notre Dame des Victoires* alla quale, fra le tante autorità civili, era presente Paul Atanga Nji, ministro dell'Amministrazione territoriale e inviato del presidente Biya.

# MAESTRI DELLA FEDE

*Una grande collezione di libri, completa ed esauriente, con tutte le figure più illuminate della spiritualità, per riscoprire attraverso la loro storia l'essenza della fede cristiana.*



Tornano in edicola i volumi dedicati alle grandi figure della fede cristiana: da **Madre Teresa di Calcutta** a **San Francesco d'Assisi**, da **Santa Rita da Cascia** a **Sant'Antonio di Padova**, e molte altre ancora. Libri dalla narrazione facile e interessante, in un formato comodo da avere sempre con sé, per conoscere gli insegnamenti e le opere virtuose che rispecchiano tutto il valore di una vera religiosità.

Nel primo volume della collana,  
la vita della venerata  
**Santa Teresa di Calcutta.**

1<sup>a</sup> USCITA  
SOLO  
**1.90\***  
EURO

In edicola con

IL MIO  
**PAPA**

giornali e Cinema  
**TV**

Se hai perso un'uscita o desideri abbonarti alla collana visita [mondadoriperla.it](http://mondadoriperla.it)

GRUPPO  **MONDADORI**

\* Prezzo consigliato. Offerta di lancio. Per saperne di più sui vantaggi dell'abbonamento, visitate il sito [mondadoriperla.it](http://mondadoriperla.it). L'offerta è riservata ai clienti di Mondadori e non è cumulabile con altre iniziative promozionali. Il prezzo di vendita al pubblico è di € 1,90. Il prezzo di vendita al pubblico è di € 1,90. Il prezzo di vendita al pubblico è di € 1,90.